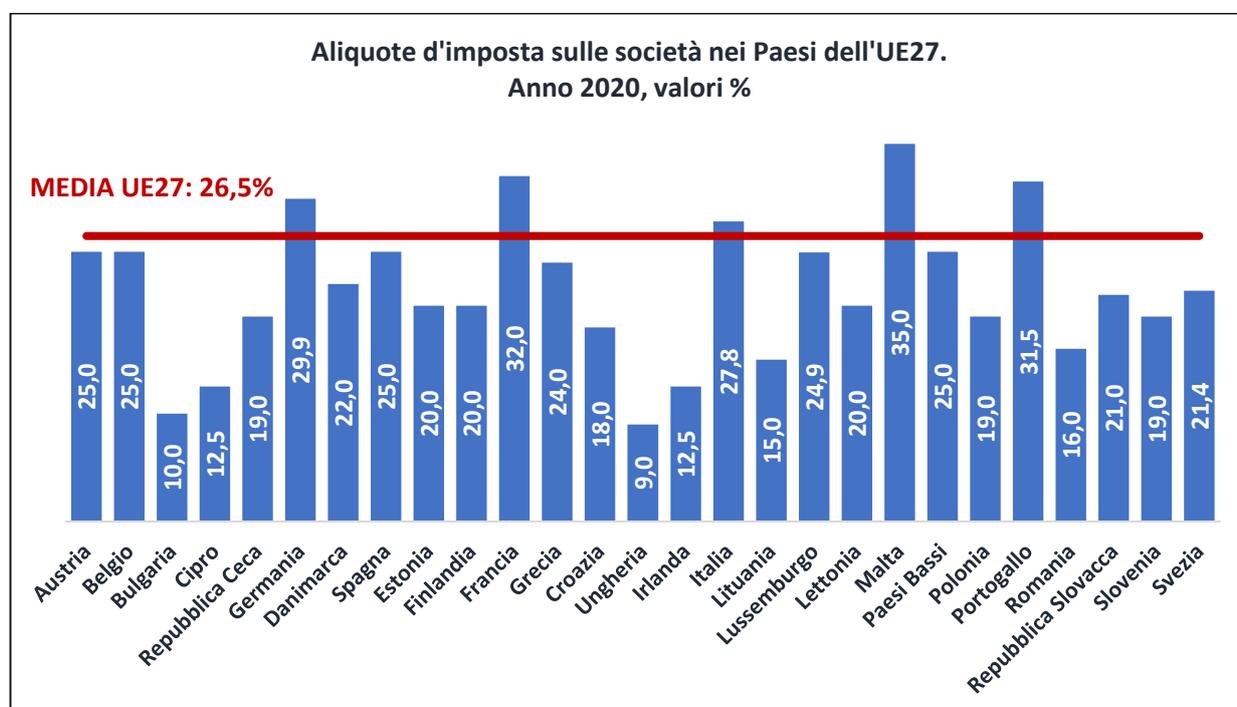


Fiscalità d'impresa e opportunità di una Excess Profit Tax per le grandi imprese avvantaggiate dalla pandemia

La fiscalità d'impresa in Italia in linea con la media europea e internazionale – Nel 2020 i redditi di impresa in Italia risultano tassati con un'aliquota del 27,8% (dati *Tax Foundation, Rapporto Corporate Tax Rates Around the World*). **Si tratta di un valore sostanzialmente in linea con la media dei Paesi UE27**, pari al 26,5% (calcolato utilizzando il Pil quale parametro di ponderazione) **ma molto al di sotto di quello dei grandi Paesi industriali quali la Francia (32%) e la Germania (29,9%)**; più in generale l'Italia occupa la quinta posizione nella graduatoria Europea, preceduta anche da Malta (35%) e dal Portogallo (31,5%); chiudono invece la classifica l'Ungheria, con un'aliquota pari ad "appena" il 9%, la Bulgaria (10%), Irlanda e Cipro (entrambi al 12,5%). Valori sostanzialmente analoghi al risultato italiano si rilevano anche nelle principali economie del G7, con un'aliquota del 29,7% in Giappone, del 26,5% in Canada e del 25,8% negli USA.



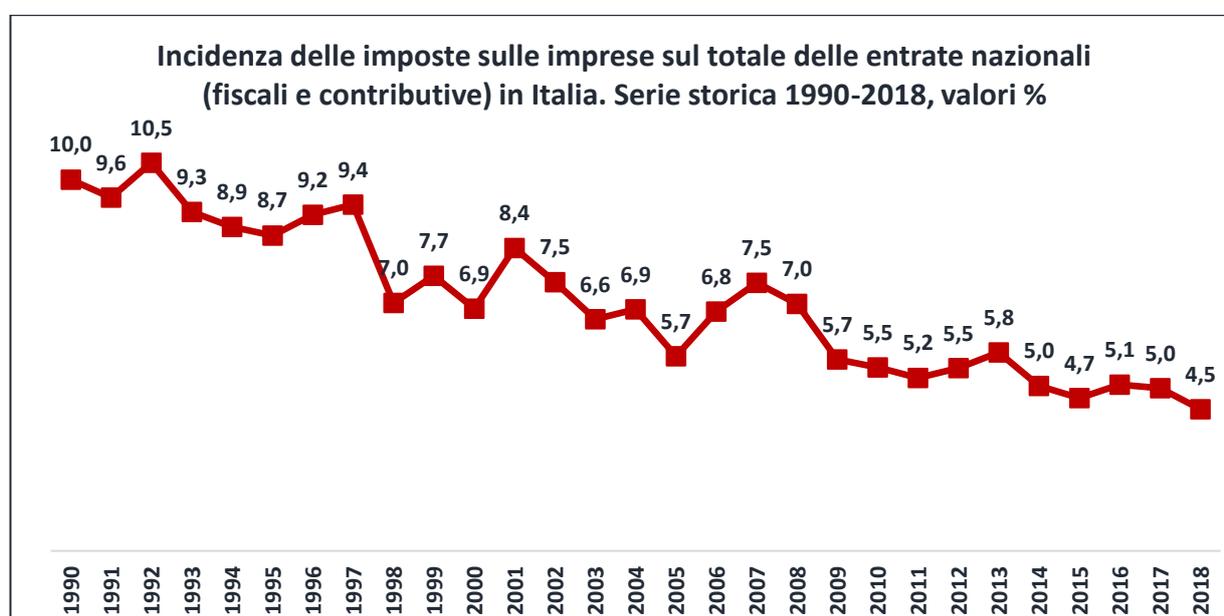
Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati *Tax Foundation – Corporate Tax Rates Around the World*

In 25 anni "dimezzata" la tassazione sulle imprese – L'analisi delle serie storiche relative agli ultimi 25 anni evidenzia una dinamica decrescente della fiscalità d'impresa, che trova peraltro conferma anche negli altri Paesi dell'UE a 27 e nelle principali economie mondiali.

Se **nel 1995** l'aliquota fiscale applicata ai redditi di impresa **In Italia** si attestava al **53,2%** (43,6% la media nei Paesi UE), **tale valore scende al 37,2% nel 2005** (33,3% nell'UE), **al 31,3% nel 2015** (29% su scala comunitaria), **fino al risultato "minimo" del 2018**, ultimo anno disponibile, **pari al 27,8% (26,5% nell'UE, un valore in entrambi i casi sostanzialmente dimezzato rispetto a quello del 1995).**

E scende il contributo della fiscalità di impresa sul totale delle entrate nazionali (fiscali e contributive) - Tali risultati si ripercuotono direttamente sul “peso” delle imposte sui redditi delle imprese, che nel 2018 si attesta ad appena il 4,5% del totale delle entrate nazionali fiscali e contributive (si tratta di entrate fiscali per circa 33 miliardi di euro in valori assoluti, in base ai dati OCSE). Ammonta invece al 25,6% il “peso” delle imposte sui redditi delle famiglie, pari a 190 miliardi di euro.

L'incidenza del contributo dei redditi d'impresa colloca l'Italia in coda ai Paesi dell'UE27, preceduta soltanto dalla Ungheria (3,6%) e dalla Lettonia (3,4%). Il valore più elevato (in termini relativi) si rileva invece per Lussemburgo (15,9%) e Irlanda (14,2%). In termini dinamici anche tale incidenza registra un trend fortemente decrescente: se, infatti, nel 1990 la quota delle imposte sulle imprese sul totale delle entrate fiscali e contributive nazionali rappresentava il 10%, tale valore scende al 6,9% nel 2000, al 5,5% nel 2010 e al 4,5% (il minimo storico) nell'ultimo anno disponibile (2018).



Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Ocse

Le grandi imprese “restituiscono” al fisco (relativamente) meno delle piccole - In base alle dichiarazioni fiscali del 2019 (di fonte Mef), complessivamente le imprese italiane hanno realizzato oltre 3.300 miliardi di fatturato, versando all'erario quasi 139 miliardi di euro, di cui circa 95 miliardi di IVA, 13,5 miliardi di Irap e circa 30 miliardi di Ires/Irpef. Confrontando la distribuzione per fasce di fatturato (realizzata facendo riferimento esclusivamente alle imprese con oltre 20 mila euro di fatturato annuo) si evidenzia come in Italia le imprese di piccole dimensioni (che realizzano meno di 500 mila euro di fatturato) contribuiscano per il 18% agli introiti fiscali complessivi, pur generando solo il 7,7% del totale del fatturato di impresa. Sul fronte opposto, le imprese con un “volume d'affari” superiore a 25 milioni annui realizzano il 60,2% del fatturato complessivo, contribuendo tuttavia soltanto per il 47,6% alla fiscalità totale d'impresa.

Tabella – Distribuzione del fatturato realizzato e dei tributi versati dalle imprese per classe dimensionale. Dichiarazioni fiscali 2019, valori assoluti (in MLN di euro) e composizione %.

	Fatturato		Tributi versati*	
	V.A. (in Mln di €)	%	V.A. (in Mln di €)	%
20.000-200.000 €	127,4	3,8	15,6	10,6
200.001-500.000 €	129,3	3,9	10,1	7,4
500.001-5.000.000 €	553,7	16,7	28,9	21,1
5.000.001-25.000.000 €	505,5	15,3	18,1	13,3
Oltre 25.000.000 €	1.993,7	60,2	65,1	47,6
Totale	3.309,6	100,0	136,7	100,0

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Mef – Dipartimento delle finanze

*dato non inclusivo delle imprese che realizzano un fatturato inferiore a 20 mila euro annui.

Opportunità di un Excess Profit Tax tra le imprese avvantaggiate dalla Pandemia – La netta frattura generata su scala globale dalla pandemia da Covid-19 ha determinato un netto peggioramento della situazione macroeconomica italiana, con un crollo del Pil di 9 punti percentuali, un decremento dell’occupazione del 2% (-456 mila posti di lavoro) e una contrazione dei consumi delle famiglie stimata intorno al 12%. Le risorse necessarie per il finanziamento dei provvedimenti straordinari varati dal Governo durante il 2020 sono state reperite in larga misura attraverso il ricorso all’indebitamento, con un aumento del debito pubblico di quasi 160 miliardi di euro (dai 2.410 miliardi del 2019 a 2.569 nel 2020), spingendo il rapporto debito/Pil al 158% a fronte del già elevato 134,6% dell’anno precedente (tale rapporto, in base alle ultime previsioni del FMI, arriverà a sfiorare il 160% nel 2021).

Non tutti i soggetti, e non tutti nella stessa misura, hanno subito i contraccolpi della frattura generata dalla pandemia: ad esempio, in Italia, in base agli ultimi dati Istat diffusi a dicembre 2020 e relativi al periodo giugno-novembre, mentre il 70% delle imprese ha registrato un calo tendenziale del proprio fatturato (l’86,2% durante il primo lockdown), e due su 10 non hanno evidenziato significativi scostamenti, il restante 10% ha presentato una dinamica di crescita (il 6% superiore al 10% e il 3,8% di dimensioni inferiori), spesso dovuta alla particolare collocazione all’interno di segmenti di mercato direttamente o indirettamente alimentati dalle accelerazioni dei consumi pubblici e privati connessi alla nuova situazione, ad esempio nel settore farmaceutico e della logistica.

Facendo invece riferimento alle sole imprese di grandi dimensioni (oltre 250 addetti) i dati Istat segnalano come la quota di quelle con un fatturato in crescita si sia attestata al 9,6% nel periodo marzo-maggio 2020, per raggiungere al 16,9% nel semestre successivo.

Partendo da tali premesse e dalla assoluta eccezionalità della situazione presente, e considerando l’impegno finanziario cui saranno sottoposti i Paesi colpiti dal Covid per

recuperare gli ingenti costi sostenuti, nonché la funzione anche redistributiva del sistema fiscale (Articolo 53 della Costituzione), occorre avviare un confronto sulla reale opportunità di introdurre una maggiorazione d'imposta sui "super profitti" (o extraprofitti) realizzati dalle imprese nell'anno del Covid, attraverso un prelievo fiscale straordinario su una quota dei profitti in eccesso.

La storia ci offre alcuni insegnamenti. Durante la Prima guerra mondiale sia Regno Unito che Stati Uniti introdussero una tassa simile sul profitto in eccesso di tutte quelle aziende che si erano arricchite a dismisura durante la guerra. Qualcosa di simile accadde anche nella Seconda guerra mondiale. D'altronde fu lo stesso Keynes all'epoca della Seconda guerra mondiale a propendere per soluzioni simili. Alcuni Paesi già si stanno muovendo in direzioni simili: il Regno Unito dal 2023 porterà la corporate tax sugli utili superiori a 250 mila sterline dal 19 al 25%; gli Stati Uniti stessi immaginano di muoversi in direzioni simili.

Naturalmente il recupero del debito sostenuto richiederà una nuova fase di crescita del PIL ed un complessivo efficientamento del Paese, ma è giusto che siano chiamati solidariamente a partecipare quei soggetti che hanno beneficiato dei repentini mutamenti del mercato.

La tassazione degli extraprofitti d'impresa è stata recentemente oggetto di studio da parte di Oxfam Italia, secondo cui le 32 grandi corporation internazionali (tra le quali figura Amazon, Microsoft, IBM ma anche importanti colossi farmaceutici quali Pfizer e Johnson&Johnson, già beneficiarie peraltro di ingenti investimenti pubblici per lo sviluppo dei vaccini) destineranno ben l'88% degli extraprofitti realizzati nel 2020 agli azionisti (si tratta, complessivamente di quasi 110 miliardi di dollari), a scapito della crescita dell'occupazione e delle retribuzioni dei dipendenti. L'introduzione di un'imposta sui profitti in eccesso realizzati dalle 32 *big company* internazionali oggetto di studi consentirebbe, secondo Oxfam, di ottenere un gettito d'imposta stimato in circa 104 miliardi di dollari, risorse che potrebbero essere reinvestite per finanziare lo sviluppo di soluzioni per porre fine della crisi sanitaria (distribuzione su scala globale di vaccini contro il covid e sviluppo cure innovative) e/o per il sostegno dei provvedimenti di "salvataggio" intrapresi a beneficio dell'economia.